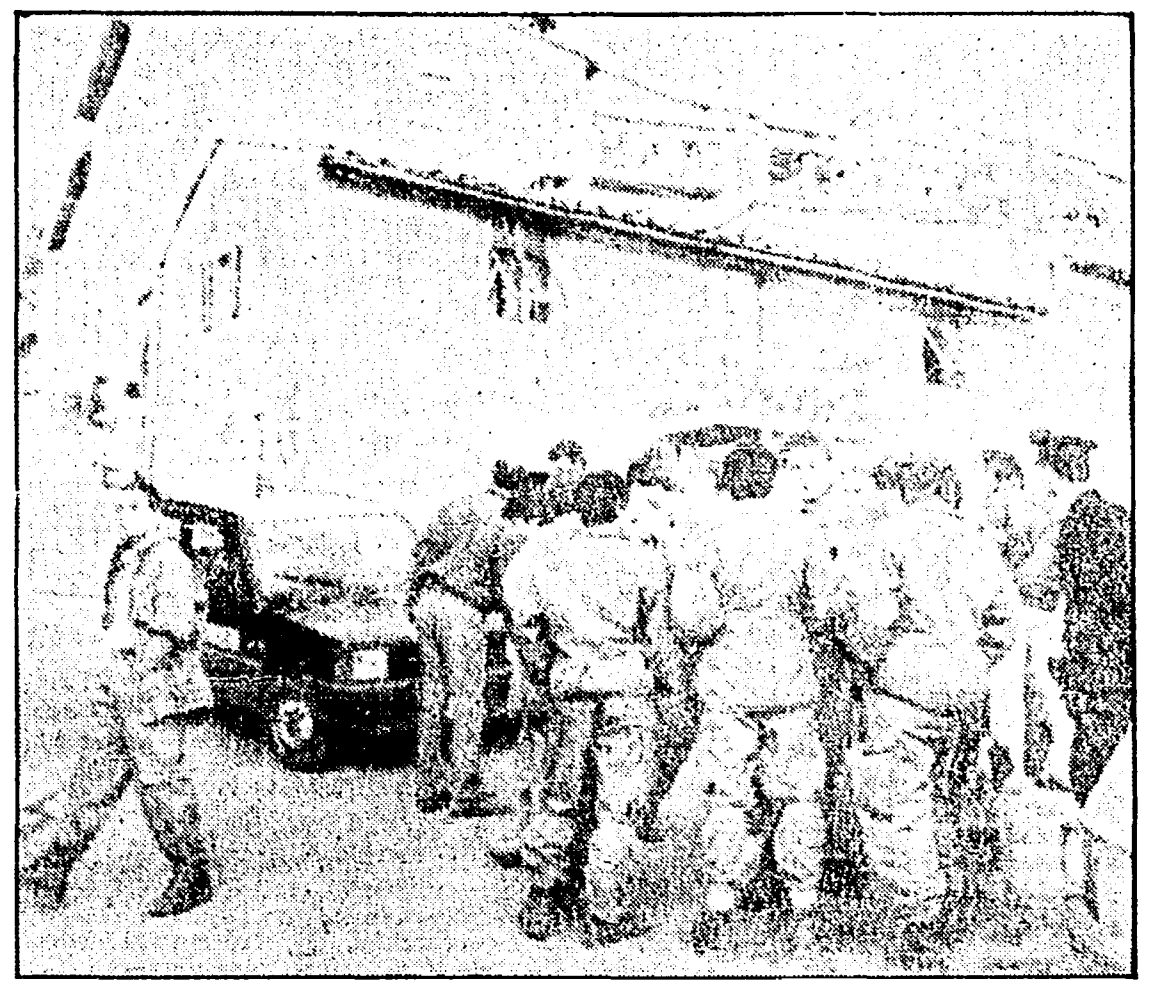


A quattro giorni dal sequestro a Lucca della bimba di 17 mesi

# Elena, lunga trepidante attesa Appello della madre: «Trattatela bene»

«Ci faremo sentire tra cinque giorni», hanno detto portandosi via la piccola - L'unica traccia: un paio di guanti e un cacciavite

**Dal nostro inviato**  
LUCCA - Casa Citti-Luisi: quattro giorni dopo il rapimento della piccola Elena. Il telefono tace. I banditi non si sono ancora fatti vivi dopo l'assurda richiesta di riscatto di cinque miliardi. Continua la veglia di Isabella Citti e Rino Luisi, i genitori della bambina sequestrata, accanto al telefono in attesa di una notizia, di un segnale.



LUIGIANO-BAGNI DI LUCCA (Lucca) - Un gruppo di partecipanti alla ricerca dei rapitori: qui accanto, la piccola Elena fra la mamma Isabella e il babbo Rino Luisi

Probabilmente i banditi che hanno la piccola Elena si faranno vivi venerdì. Quando abbandoneranno la casa dei Citti-Luisi uno dei banditi urlò al nonno Niccolò, che è stato dimesso dall'ospedale: «Fra cinque giorni ci faremo vivi». Dunque non rimane che attendere il contatto. La madre ieri, ha lanciato un appello ai rapitori: «Chiedo ancora una volta - ha detto - di trattare bene la bambina». Anche il Papa Giovanni Paolo II ha parlato ieri al termine dell'udienza generale a S. Pietro. Il Papa ha rivolto ai rapitori un «pressante appello» per la sorte della bambina.

Intanto continuano le ricerche febbrili nelle quali sono impegnati decine e decine di uomini fra polizia, carabinieri, unità cinofile, guardie forestali, guardie di finanza, volontari. Un paio di guanti trovati nel letto della bambina e un cacciavite rinvenuto nel bosco sottostante l'abitazione dalla parte opposta alla stradina che conduce al paese sono gli unici indizi sui quali stanno lavorando gli investigatori. Si tratta di una «dimenticanza»? I rapitori hanno preso la via del bosco? Gli inquirenti tendono ad escluderlo, e danno più peso all'ipotesi di una fuga con l'aiuto che avevano lasciato nella piazza del paese. I guanti, di colore ruggine, di lana, associati da uno dei rapitori, potrebbero essere una traccia utile.

Il rapimento della piccina è stato definito anomalo perché i banditi hanno portato in un ostaggio di diciassette mesi. Anomalo perché immediata è stata la violenza, gratuita, ingiustificata e controproducente. E quindi, secondo alcuni inquirenti, si tratta di dilettanti. Dilettanti che non hanno trovato di meglio che minacciare, picchiare, ferire le vittime per far capire che non scherzano. I sequestratori dell'anonima si sarebbero comportati diversamente. Ma sequestrare un bambino di pochi mesi significa una preparazione a monte notevole perché è impensabile che si siano nascosti nel bosco sotto una tenda con una creatura di un anno e mezzo. Allora professionisti? Può darsi, anche se al momento questa ipotesi sembra cozzare con i guanti del sequestro di Elena. Il «Bisogna attendere», dice il dirigente della Mobile di Firenze, Giuseppe Grassi, un esperto dei sequestri, «attendere il contatto per sapere con chi abbiamo a che fare. Non mi azzarderei a sostenere che si tratta di personaggi sardi o settentrionali. Questo sequestro ha modalità che richiama alla mente elementi calabresi che hanno già agito in Toscana, a Fivola. Intanto, è arrivato un segnale da Roma che sottolinea l'importanza del «caso». Il ministro degli Interni ha infatti incaricato il prefetto di Firenze, Ricci, di attuare, in pratica, un collegamento più stretto tra magistratura, polizia e Enti locali per una migliore collaborazione nelle indagini. Il ministro, inoltre, presiederà a Firenze, il 31 ottobre prossimo, una riunione - alla quale parteciperanno magistrati e responsabili dell'ordine pubblico della Toscana - per studiare i problemi sollevati dalla recrudescenza dell'attività criminale nella regione.

Giorgio Sgherri

## Preoccupati i giudici toscani: «Temiamo altri sequestri»

**Dal nostro inviato**  
FIRENZE - Il dott. Francesco Fleury, sottotribunale procuratore che di sequestri se ne intende - ne ha seguito tutto il tragico rosario, fin dall'esordio dell'anonima nel '75 - è seriamente preoccupato: «Fino a una ripresa, l'apertura di un nuovo capitolo di rapimenti. Dallo scorso luglio hanno in mano la Sara Niccoli, adesso hanno preso questa bambina. Non scordiamoci che si tratta di sequestri di tipo nuovo, di tipo moderno, di tipo sofisticato. Le bande acquistano sicurezza ed esperienza, e infittiscono i colpi».

dove ai sequestri si era già fatto il calle. E fu l'inizio di anni di paura e angoscia, di indagini difficili e di conati razzisti verso i sardi, che a quel tempo delle bande di rapitori erano i componenti più numerosi. «Ma allora - spiega Fleury - i malviventi non erano organizzati. L'idea del sequestro nasceva in casa, in maniera dilettante, spesso grazie ad un contatto diretto con la vittima, già prima dell'azione. Oggi possiamo presumere che sia diverso. L'ostaggio viene affidato a gente già latitante, che lo custodisce in boschi che conosce; i contatti con la famiglia sono ridotti al minimo indispensabile; il riciclaggio dei soldi del riscatto si avvale di passaggi collaudati».

Non fu così per il sequestro De Sayons, il primo della serie. Il «conte» De Sayons era una figura misteriosa, una sorta di gentiluomo franco-

argentino fornito di vari passaporti, che aveva eletto la campagna toscana come sua residenza, a Greve in Chianti. Li conobbe Mario Sale, destinato poi a diventare il ricercato numero uno dell'industria dei sequestri. Tra l'anziano signore e il giovane operaio immigrato nacque una frequentazione, che per il primo dovette rivelarsi fatale. De Sayons fu rapito ai primi di luglio del '75, e da allora non se ne sa più nulla. Nell'agosto dello stesso anno rapirono il pensionato benedettino Luigi Pirozzi, ne riciclarono il cadavere tre anni dopo, dal fondo di un pozzo. Nell'ottobre scomparve l'industriale tessile Piero Baldassini, ucciso lo stesso giorno del sequestro. Tecniche criminali, sempre perfezionamente elementari, per appropriarsi quanto prima e con la minima fatica di una manciata di milioni. Passarono cinque anni, e dodici ra-

picolari? Direi di no, è sempre l'accuratezza e l'intuizione dell'indagine il metodo migliore. Il nostro risultato più brillante fu l'individuazione e la cattura della banda che rapì e uccise De Sayons, Baldassini e Pirozzi. Stavo io al telefono in casa Pirozzi, ad attendere le telefonate e la richiesta di riscatto. E riconobbi la voce del telefonista della banda, Giuseppe Buono, che poi diventò un «pentito» e ci permise di far luce sui delitti. Pensò che la perizia fonica mi disse torto, negando nel modo più assoluto che si trattasse del Buono. Io insistetti, e fu poi lo stesso Buono a confessare.

Altre volte è stata la fortuna ad aiutarci, come nel caso di Maria Raddi. Arrivammo tardi, la donna era già stata uccisa, ma almeno assicurammo alla giustizia tutta la banda. Eravamo riusciti a tenere segreta la notizia del rapimento, non lo sapeva nessuno. Così, per precauzione, non avremmo dovuto controllare tutte le cabine telefoniche del centro di Firenze. Il caso volle che una nostra pattuglia notasse due individui, uno al telefono e uno fuori, in attesa. Li fermammo

e li condussero in questura; uno risultò già implicato in un sequestro, ma non c'era altro a suo carico. Stretto dall'interrogatorio, si lasciò sfuggire che si, aveva telefonato alla famiglia, ma solo perché voleva fare lo sciacallo. Fu questo a tradirlo, perché nessuno sapeva che Maria Raddi era sparita da casa, e il nostro uomo disse candidamente che l'aveva letto sul giornale. Sì, le bande più grosse le abbiamo ridotte all'impotenza, ma attenzione: non esiste l'anonima sequestrata, i gruppi di banditi si formano e si sciolgono, non rispondono ad un'unica direzione criminale. Dei malviventi che operano negli anni '70 restano liberi: il famoso Mario Sale e Virgilio Fiore. Il primo è sparito nella notte, secondo ci è sfuggito per un pelo, ben due volte. Quando andai in Venezuela, sulle tracce di Giovanni Farina, una delle «menti» dei sequestri, che poi becchiamo in Colombia, avrei dovuto arrestare secondo il mio piano, ma non si sciolgono, e un telefono che non squilla, un messaggio, un segno di vita atteso con angoscia e disperazione.

Gianni Marsilli

La pressione sotterranea produrrà un'esplosione di energia?

## Pozzuoli col fiato sospeso La terra continua a salire

Da cinque giorni l'attività sismica è praticamente inesistente: questo alimenta il timore di una sola forte scossa - Conferenza stampa ieri mattina



Una veduta di Pozzuoli

**Dalla nostra redazione**  
NAPOLI - Pozzuoli col fiato sospeso. Da cinque giorni l'attività sismica è praticamente inesistente e però, mentre non si registrano che rarissime scosse (fori 6 strumentali e una di 2° grado) anche se più lenite di prima, la terra continua inesorabilmente a salire per effetto di un bradisismo tutt'altro che sopito. E è tornata, angosciata, la paura. Paura che, dopo giorni e giorni di stasi sismica, l'enorme energia accumulata nel sottosuolo si scateni in una sola, forte, scossa di terremoto. Professor Barberi, hanno ragione ad aver paura?

Il risultato di una tale quantità di fratture può anche essere appunto un'eruzione o la nascita di un nuovo vulcano... Ecco, detto tutto questo, torniamo però un attimo indietro per un necessario chiarimento. Il professor Barberi ha affermato quanto da noi riferito (lo ha fatto in una conferenza stampa svoltasi ieri mattina a Napoli) con toni non allarmistici e solo per rispondere alle sempre insistenti domande rivoltegli a proposito di un futuro che gli scienziati hanno già detto di non poter prevedere. Franco Barberi, quindi, non ha affatto «previsto» - per la sua terrorizzata Pozzuoli - una prossima eruzione o la nascita di un vulcano. Così come non ha affatto «pro-nosticato» una imminente scossa di terremoto come «conseguenza dell'attuale stasi sismica. Ha parlato solo di un «rischio» - che continua - di un «pericolo» - che potrebbe accadere. Solo quel che «potrebbe», perché quel che accadeva nessuno ancora può saperlo.

La lunga conversazione col professor Barberi si è svolta ieri mattina in una delle aule dell'Istituto di Geofisica dell'Università, un antico palazzo nel cuore di Napoli. E' stata una singolare conferenza stampa alla quale hanno partecipato anche il professor Giuseppe Luongo, direttore dell'Osservatorio Vesuviano, e due vulcanologi giunti a Napoli dall'America. «Diamo singolare perché l'enorme attesa alimentata proprio attorno alla presenza dei due scienziati USA - è svanita sin dalle prime battute. Cioè quando i due americani hanno chiarito i motivi della loro presenza a Napoli: «Studi sul bradisismo? No, non è proprio così - hanno spiegato David Hill e Dom Zurishian. Siamo a

Napoli perché chiamati d'urgenza dal comando della Marina Militare americana... No, davvero nessuna ricerca particolare sui fenomeni di Pozzuoli. E d'altra parte che cosa avremmo potuto aggiungere all'ottimo lavoro dei professori Luongo e Barberi? Hill e Zurishian hanno quindi spiegato ai giornalisti presenti lo scopo della loro «missione». Risponderò - ed in fretta - a due domande poste loro dal Comando della U.S. Navy: 1) se la rete di osservazione del fenomeno messa in piedi dagli italiani è efficiente; 2) se le strutture e gli uomini (americani, naturalmente) di stanza nell'area flegrea corrono qualche per-

icolo. Un paio di giorni - giusto il tempo di incontrare i studiosi consegnati - ed ecco le risposte consegnate al Comando e rese note ieri dagli stessi scienziati americani: «Il servizio di rilevamento istituito dagli italiani è più che soddisfacente e dai dati risulta che, per ora, la situazione è sotto controllo. Pericoli immediati, per gli uomini e per le cose, non ve ne sono. E se per via di un consiglio, tenetevi in stretto contatto con i professori Luongo e Barberi, quei due sono in gamba sul serio...».

Deluso dunque chi si attendeva lumi dalla «scienza americana». L'unico risentimento della venuta dei due scienziati USA potrebbe essere l'invio, qui, di alcuni sismografi di profondità: Luongo e Barberi, infatti, hanno riproposto ai due colleghi d'Oceano questa richiesta (per altro già avanzata tempo fa). Sismografi di quel tipo - utilissimi in casi come quello del bradisismo di Pozzuoli - in Italia non esistono, quindi... Il Presidente del Gruppo Vulcanologico del CNR, riuscendo alla fine ad eludere un paio di questi impossibili professori, può dire ai cittadini di Pozzuoli dove scoppierà il nuovo vulcano?», ha concluso il proprio intervento con i giornalisti spostando l'attenzione dei presenti dal terreno scientifico a quello più squisitamente politico:

Federico Gericca

L'inchiesta a Roma sulle strutture sanitarie

## I pretori e gli ospedali: «Non inquisiamo sulla riforma ma sugli sprechi»

ROMA - «L'ospedale è un luogo di lavoro - non è un cantiere edile in opera cava dell'impalcatura senza protezioni, in corsia si può morire per radiazioni, con agli infetti, con farmaci avariati. E se non c'è igiene, non solo il malato, ma il personale può raccogliere virus ed infezioni. I tre pretori che hanno avviato l'inchiesta a tappeto sugli ospedali presentano così la loro clamorosa iniziativa. Scelta in questi termini, l'inchiesta sulla gestione sanitaria romana sembrerebbe partire per una tangente del tutto parallela, ben circoscritta. Il pool della Pretura è infatti nato da almeno dieci anni proprio per vigilare sulla salute dei cittadini, ed in particolare sugli infortuni nei posti di lavoro. Ma il travagliato rapporto tra giustizia ed amministrazione della cosa pubblica non è proprio così semplice, e così specifico. Proprio ieri, oltre tutto, è giunta notizia di altre due inchieste sui medici che «gonfiavano le ricette, mentre anche l'ispettorato del Tesoro e della ragioneria dello Stato stanno esaminando i bilanci delle Unità sanitarie. In realtà la toga nera del giudice entra in corsia quasi come estrema ratio, ultimo stato di una riforma sanitaria vecchia già di tre anni e non pienamente applicata, anzi in crisi.

«Attenzione però - precisano i giudici - non è un atto inquisitorio sulla riforma, e noi non siamo Torquemada. Se carenze ed irregolarità ci sono state, queste nascono certo dalla gestione amministrativa delle Unità sanitarie, ma non dalle strutture locali, incaricate di vigilare sul funzionamento degli ospedali di loro competenza, attraverso uffici specifici, con ispettori e tecnici. Ma questo è accaduto raramente, per un motivo preciso: il caos degli organi sanitari. Chi rischia di attribuire competenze, se non c'è alcun quadro di riferimento regionale, se non esiste nemmeno una pianta del personale a disposizione nelle USL, negli ospedali, nei poliambulatori, nei

aut non è ovviamente univoco il giudizio sui problemi di gestione. I pretori e i magistrati, di risolvere i problemi di organizzazione di tirare a lucido gli ospedali - dice il comunista Nando Agostinelli, presidente della Unità sanitaria del Lazio - non possono certo essere obbedienti. Ma poi il pretore personalmente a parlare con la Regione, o con il Ministero della Sanità per farmi arrivare i soldi necessari? Invece, nella nostra Regione, fortunatamente siamo riusciti a gestire in qualche modo quella piccola fetta di bilancio che ci compete direttamente, per acquistare gli alimenti, i farmaci, il gasolio. Ma quante altre USL possono fare altrettanto?».

Un'altra voce è quella di Luigi Cancrini, ex assessore regionale comunista. «Io credo che l'obbligo imposto dal magistrato di mettere tutto in proprio con la legge non sia affatto un problema per le USL. Anzi, i vari Comitati di gestione possono cogliere la palla al balzo per premere sul governo per far arrivare i soldi necessari, anche indebitandosi se necessario. Nessuno potrà mai contestare nulla. E fin qui siamo ancora alle disquisizioni di metodo».

Il «merito» è ancora altra cosa. Il magistrato entra in corsia perché sono saltati precedentemente - e per la precisione nei tre anni di mandato - due passaggi fondamentali, anzi due controlli previsti proprio dalla legge. Dice ancora Cancrini: «Il primo doveva avvenire da parte dell'Amministrazione sanitaria locale, incaricate di vigilare sul funzionamento degli ospedali di loro competenza, attraverso uffici specifici, con ispettori e tecnici. Ma questo è accaduto raramente, per un motivo preciso: il caos degli organi sanitari. Chi rischia di attribuire competenze, se non c'è alcun quadro di riferimento regionale, se non esiste nemmeno una pianta del personale a disposizione nelle USL, negli ospedali, nei poliambulatori, nei

Raimondo Bultrini

## «Sospendere le requisizioni a Gaeta» Il TAR del Lazio contro il prefetto

Accolto il ricorso del Comune pontino - Un danno «irreparabile all'economia della città»

GAETA - Le requisizioni di case destinate agli sfollati di Pozzuoli, nel comune di Gaeta debbono essere sospese, almeno per ora. Lo ha deciso il Tribunale amministrativo del Lazio, che ha accolto il ricorso presentato dagli avvocati che rappresentano l'amministrazione comunale della città pontina. La decisione adottata dal TAR non è ancora definitiva, si tratta soltanto dell'accoglimento di una richiesta di «sospensione», ma sembra comunque destinata a provocare effetti di un certo rilievo. Tra l'altro, gli stessi avvocati che hanno presentato il ricorso, Carlo Mezzanotte e Paolo Stella Ruster - secondo i quali ora le case requisuite debbono essere riconsegnate ai proprietari - hanno detto che pur riguardando la decisione soltanto il comune di Gaeta, il prefetto di Latina dovrebbe tenerne conto per tutta la provincia.

Perché la decisione del TAR? Secondo i due legali, il Tribunale amministrativo del Lazio ha ritenuto che le requisizioni sono destinate ad arrecare un danno «grave ed irreparabile» alla città e alla sua economia, fondata essenzialmente sul turismo. Nel ricorso si accusa inoltre il prefetto di Latina di «incompetenza» e di «eccesso di potere per manifesta ingiustizia e disparità». Il funzionario, infatti, sarebbe dovuto intervenire - sempre secondo il ricorso, ora accolto - solo nel caso di «impossibilità di fronteggiare adeguata la situazione ad opera del prefetto nella cui circoscrizione è avvenuta la calamità», cioè il prefetto di Napoli. Il ricorso afferma inoltre che in Campania ci sarebbero almeno 320 mila vari liberi e che «alla data dell'11 ottobre, in provincia di Latina erano stati già acquisiti 136 alloggi, mentre nella provincia di Napoli ne erano stati reperiti soltanto 15 in località Vacaturo».

La reazione della prefettura di Latina alla decisione del TAR non si è fatta attendere, ma il comunicato letto dal capogabinetto del prefetto Barbato evi-

ta accuratamente di entrare nel merito della sentenza provvisoria. La prefettura, dice il comunicato, «esaminerà il seguito da dare alla decisione del TAR e informerà i ministri della Protezione civile e dell'Interno in merito alle case finora reperite nella provincia». Comunque, dice ancora la prefettura di Latina, «essendo già state sospese provvisoriamente dal prefetto le requisizioni, per favorire le offerte volontarie di case, per ora non cambia nulla. Tanto più che a Gaeta sono stati requisiti solo 9 appartamenti, nessuno dei quali è stato ancora assegnato».

La prefettura di Latina ha anche fatto il punto della situazione. Per ora, nella provincia sono disponibili per gli sfollati 379 appartamenti, altri 44, tutti offerti volontariamente, sono stati già assegnati e 70 sono stati occupati in seguito a contrattazione privata. Nessuno dei 98 appartamenti requisiti (89 a Scauri e Minturno, più 9 di Gaeta) sono stati finora assegnati.